Anno XVIII — Venerdì 27 Giugno 1884 — N. 153

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10 arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola, e dal Tabaccaio, in Mercatovecchio signor A. Costantini.

ALL' ESPOSIZIONE!

Torino, 25 giugno.

(V.) Sono sempre a quella di dover mentire al titolo posto qui sopra. Che Esposizione? Dite piuttosto due giornate, passate dalla mattina alla sera nelle *tre Sezioni* del Congresso. Oggi, per dire il vero, si ebbe un delizioso diversivo, e si fu all'Esposizione, invitati dal sindaco co. Sambuy ad una squisita colazione.

Ieri, allo Sciamp....no, all' Asti, perchè tutti i vini erano nazionali, si levò il solito scambio di saluti e di brindisi, all' Italia, alla Casa di Savoia, a Torino, ai continuatori dell' opera italica, mediante i *progressi economici*. Anche a chi scrive, al quale era dato il posto presso all' ottimo Berti nostro ex-Ministro, fu serbata la sorte di dare un saluto al Piemonte propriamente detto a nome del *Piemonte orientale*, come fu battezzato il Friuli dal Sella proprio a Cividale, a Forgiulio, quando lo straniero aveva sgomberato quella nostra città, che fu già capo al nostro Friuli, a cui diede anche il nome. Egli ricordò anche il ponte del diavolo, dove a Zilio Bragadin profetizzò nel 1858 i prossimi avvenimenti, come lo fece il Cernazai, che chiamò il Piemonte nucleo d'Italia, lasciando il suo al Cavour.

Parve, che davvero così gli *estremi si toccassero,* e quando il Venturi ci chiamò a Roma, ed altri parlò a nome della Sicilia, il saluto e l' augurio fu completo. La trota del Moncenisio ed altre cose fecero il resto; ma ci rimane qualcosa da fare domattina a Superga, e domenica ad un pranzo di congedo, a cui ci chiamò la Camera di Commercio.

Dopo esserci conosciuti, ed avere discusso assieme, questo addio è di rito; ed io indovino, che sarà cordiale e bello.

Chi vi scrive si trovò anche con parecchi distinti deputati e giornalisti, e rivendicò dinanzi al Bottero il titolo di veterano della stampa, che alcuni avevano attribuito a lui. Egli fu contento di non essere proprio *il più* vecchio, forse fortunato di non essere messo al riposo per anzianità.

Il Berti mostrò di ricordarsi del nostro Friuli, e fu contento che gli affermassi, che i nostri operai, i quali furono da lui aiutati a visitare l' esposizione di Zurigo, ne abbiano cavato profitto.

Unite a tutto questo tanti altri discorsi fatti con diversi conoscenti vecchi, e nuovi, e vi persuaderete, che questa colazione fu un bel compenso anche per chi vi manda le sue chiacchere delle fatiche del Congresso.

E qui devo proporre ad altri compatriotti di darsi questo piacere col venire ad un altro Congresso, che si terrà a Torino il 20 settembre.

Questo Congresso è quello dei bacologi e che si applicano all' industria della seta. Me ne parlò l' amico ed excollega Siccardi, che rappresenta Cuneo, dopo che io avevo propugnato l' abolizione del dazio di esportazione della seta, che è una vero protezionismo agli altri contro di noi.

Si discorse molto assieme sulla convenienza di fare delle società di possidenti per fabbricarsi la semente dei bachi nelle migliori condizioni possibili e con tutte le cure di selezione e di allevamento. Così pure si parlò della coltivazione intensiva del gelso in terre fertili, terre lavorate e concimate, per avere una foglia abbondante e sostanziosa. Egli trovò, come me, che usandosi queste precauzioni da tutti in ogni regione, forse si rinforzerebbe la nostra razza di bachi. In ogni caso facendosi la semente colle accurate cure, si avrebbe molta maggiore probabilità di avere una semente di bachi più sicura.

Insomma bisogna trattare tutti assieme questa *specialità*, che specialmente nel Friuli ha una grande importanza. Mi fece piacere, che il Siccardi si ricordasse dell'allevatore di Pontebba cav. Di Gaspero, che era a lui noto. Io gli feci conoscere in quali condizioni e dove e come il Di Gaspero allevò con fortuna i bachi lassù.

Mentre vi scrivo sta per cominciare una discussione comune a Verona ed Udine perchè queste due Dogane di confine abbiano i *periti doganali*, essendo queste due città tra quelle che fanno il commercio coi prodotti esteri.

Chiuderò dicendovi due parole dei discorsi avuti questa mattina col presidente della Camera di Bari, sig. Positano, su di un interesse comune fra le Puglie e tutta la nostra costa adriatica ed Udine, quando la pontebbana sia prolungata fino ad uno dei nostri porti, e sia migliorato questo porto. Egli ed altri di quel paese compresero, che avendo noi dei carichi di ritorno di offrire ai loro bastimenti, anche a vapore dei carichi di ritorno, che realmente abbiamo, l'accennato interesse comune esiste realmente.

Il commercio, lo posso assicurare anche ai benevoli contradditori, guadagna dai contatti, che hanno i suoi rappresentanti di tutta Italia anche in questi Congressi, dove si chiariscono molte cose.

Una guerra eterna.

Chi mi sa dir da quando *sentimento* e *ragione* sieno stati presi per due bandiere nemiche e da quando nel nome dell'uno e dell'altra i rispettivi partigiani si combattano nella letteratura, nella filosofia, nell'arte, nella religione, nella politica?

Anche oggi, benchè noi ci diciamo tanto più civili dei nostri padri, e sui libri e sui giornali e nelle Corti di giustizia e nei Parlamenti, dura la stessa battaglia di derisioni, di scherni, di vituperii, di errori; e al seguace della ragione pura mette i brividi la vista di un sentimentale il quale prova gli stessi effetti quando vede un razionalista.

Guerre feroci e sterili di ogni buon risultato, nelle quali sentimento e ragione c' entrano per nulla; ma che deprimono gli intelletti, come le baruffe accademiche o teologiche d'una volta, e sgretolano i caratteri, come si può vedere ogni giorno

ovunque il guardo si giri.

Hanno i numerosi gladiatori della parola corrente una conoscenza chiara dei due principii che muovono gli uni contro gli altri?

Pare di no.

Questi confondono il sentimento colla indifferenza che ha per veste la cappa morturia della rettorica; quelli la ragione con una pedanteria cruda e gretta che del vero sapere posseda qualche parvenza soltanto. I primi se la pigliano col cuore, che forse, anche martellato in certi petti è senza suono; i secondi l'hanno a morte colla memoria che fa pompa di poche cifre.

Tale è, su per giù, la potenza intellettuale della moderna Italia: un criticarsi senza capirsi; la bibliografia di un libro che non sia ancora stato fatto.

Tra noi e noi si profondano distanze maggiori di quelle che ci separono dagli antichi. Io vedo crescer su i giovani immemori delle patrie tradizioni, e diversi in tutto dai vecchi, i quali, non molti anni fa, tenevano il campo.

A Manzoni si erige un monumento, ma i suoi libri si tirano fuori solo per ostentazione di opinioni contrarie; dei nostri grandi si lamenta il poco studio e nessuno gli studia. L'Italia insomma, dove sentimento e ragione congiunti hanno prodotto i miracoli di due civiltà, oggi è schiava di mille ignoranti pregiudizii ed ubbriaca sè stessa alla impura fonte di straniere contraffazioni dell' una e dell'altro.

Insieme col veleno alcoolizzato e colla birra si sono diffusi per questa terra del vino e dell'armonia intellettiva i delirii sentimentali di Francia e quelli razionalisti di Germania; noi serviamo e mentre da un estremo all'altro della penisola, un fremito commuove i nostri cuori al ricordo di una provincia, nessuno pensa che pur è gloria, è dovere di patria riscattare e redimere dall'obblio (e spesso da peggio ancora) i sommi italiani.

A che le guerriciole parolaie che somigliano a pretesti di una paura vergognosa?

Non si scorge sotto la *cangiante* miseria di questi e di quelli una preoccupazione diversa, ma profonda e piena di lagrime?

Ma io voglio restar sulle generali, e lascio i particolari.

La storia e la riflessione insegnano che il sentimento è una prima percezione delle verità imminenti e che la ragione è una prova delle verità una volta conosciute che sieno: staccate l'uno dall'altra e il sentimento diventerà un sogno, la ragione una mummia: lasciateli concordi e congiunti, e il passato più non avrà lusinghe, nè il futuro terrori.

F.

Cosa fece l'Italia per redimersi.

XXV.

Non si doveva mai dar tregua al nemico finchè non avesse varcate le Alpi, si doveva ricacciare nei loro geli quelle moltitudini prorotte di schiavi armati; si doveva centuplicare le forze della nazione fanciulla, non mai sciogliere quel poco d'esercito nostro che stanziava nel regno; era mestieri comprendere tutti per i grandi cimenti e spingersi alla lotta. La potenza di pensiero e di ardire non mancò mai al nostro popolo, e quindi raddoppiare codesta potenza collo unirsi ai centri di forza del re sardo, e degli aiuti delle altre parti d' Italia; e travolti così per la rapidità con cui correvano gli avvenimenti, chiudere le porte delle Alpi al nemico, e difendersi coi volontari sostenuti dalle truppe piemontesi. Il nemico vedendosi attaccato da tanta forza di ardire, non si trovava più capace di agire con una tattica regolare, egli era costretto a cedere; e se per anco nella disperazione avesse osato ripassare il Mincio, saettato dal furore del popolo, e dal disordine che doveva porre la rivoluzione nelle file d'un esercito anche ordinato; egli si avviliva e chiedeva quella tregua che a Milano chiese il 20 marzo al Municipio.

Oh! se invece di una guerra lenta e di temporeggiamenti avessimo fino dai primi di fatto una guerra di sterminio, e finchè durava, fosse stato sbandito dall'animo nostro ogni sentimento di pietà! Quante sventure di meno e quanti danni, e sangue, e delitti risparmiati alla nostra patria! I campi di Volta, di Goito, di Custozza, sono e saranno sempre eterno monumento dell'onore delle armi nostre, benchè vinti! La generosità italiana e l'anima fatta per amare anche i nemici, che ci tolsero tutto; codesta grandezza di cuore di coloro che dirigevano il movimento, ci condusse a quel solenne infortunio, che dopo alcuni anni la Provvidenza giusta punitrice dei delitti dei tiranni, ci compensò delle lagrime e del sangue sparso, dandoci finalmente l'unità della patria con Roma capitale; sogno che non esisteva che nelle anime altamente ispirate, e iniziatrici di un era d' incivilimento e di fratellanza universale fra popoli.

Il dì 5 luglio fu votata a grande maggioranza la fusione, e partiti pel campo Donà delle Rose, Francesco Dolfin, Boldù, Grimani, e Paleocopa e Reali per Torino, la repubblica democratica del 22 marzo ebbe fine; e le operazioni militari del re sembravano non aver alcun disegno di guerra, dopo la presa di Peschiera, rimanendo quasi ad aspettare le risoluzioni del nemico, il quale già accennava a prender l' offensiva, essendo già forte e deliberato ad agire risolutamente.

La campagna contro l' Austria durava da ben quattro mesi, e l' esito si rendeva sempre più difficile. Ai brillanti fatti d' arme dei mesi di aprile e maggio erano succeduti i rovesci di giugno; il Veneto era perduto, l' esercito sardo inchiodato nel bel mezzo del quadrilatero, era divenuto impotente a nulla intraprendere di decisivo. Milano avea messo in linea 12000 uomini di un' istruzione e d'una solidità dubbiosa; quandochè centomila non sarebbero stati di troppo. I migliori soldati lombardi erano quelli arruolati nei primordi della guerra. Uno dei loro corpi posto in osservazione nelle montagne del Tirolo italiano, fece testa nell' intervallo di parecchie settimane a forze molto superiori, ma o perchè forse indisciplinato, o che il re non vedesse quella sicurezza per le operazioni in gioventù così brillante ed allegra, non fu chiamata a prestare quell' opera, che molto vantaggiosamente avrebbe potuto rendere al paese.

La perdita delle schiere napoletane, [illegible] Vicenza, e le poche ordinate dal governo di Milano; l' esercito sardo rimaneva presso che solo, e che di più era scemato così dalle perdite fatte durante tre mesi di guerra, come dalle malattie cagionate dal caldo grande e soffocante; e sebbene veniva accresciuto con uomini della riserva, i quali per essere la maggior parte ammogliati e disavvezzi dall' armi, riuscivano di piccolissimo aiuto. Bisognava dunque scegliere e adottare una tattica piena di ardire, moltiplicare le forze dell' esercito con una rapidità estrema di movimenti, cosa che sapeva fare il solo Napoleone, e che noi dovevamo adottare al principiar della campagna, e studiare per cotal via di risolver la guerra in brev' ora, o accettare i patti offerti dall' Austria ad istanza del Governo Britannico.

Radetzki avea ricevuto rinforzi considerevoli nel mese di luglio, e la situazione quindi diveniva sempre più pericolosa. Il suo esercito era solido, agguerrito, fidente nel suo capo ed animato dall'audacia che prepara i grandi successi; attendeva da Vienna un secondo e terzo esercito i quali non po-

---

1 **APPENDICE**

DOVEVA FINIR COSÌ

(Bozzetto di Ester)

Giulia si educava in uno di quegli Istituti, che hanno per base l'educazione del cuore e fanno germogliare i sentimenti schietti, nobili, costanti della famiglia. S'era affezionata ad una compagna più attempata di lei che faceva l'ultima classe, e quando questa uscì per ritornare fra i suoi, pianse amaramente come il giorno che avea lasciato i genitori. S'era fatta promettere molte lettere ed un posto d'amica nel suo cuore, e Lena corrispondeva all'affetto della fanciulla ed ogni settimana le mandava sue nuove, incoraggiandola nello studio, nel lavoro, nel compimento dei suoi doveri. Le parole semplici, quasi materne, le facevano bene nell'anima un po' triste dopo il distacco ed erano un tesoro tutti quei consigli mandati per la posta e da lontano.

Un giorno ricevette una lettera dal padre, che le annunciava con mille riguardi una semplice indisposizione della mamma, e Giulia si sentì come uno schianto al cuore.

La sua povera mamma, tanto buona, tanto affettuosa, ora ammalata! voleva vederla, vederla ad ogni costo, e corse alla Direttrice.

Quando si trovò in sua presenza cercò una parola, ma uno scoppio di pianto glielo impedì.

La buona signora le chiese con premura che cosa avesse, la strinse fra le braccia, le asciugò gli occhi e la fanciulla colla faccia nascosta nel suo seno le diede la lettera del babbo. Appena letta, la direttrice le disse che finalmente nulla v'era d' allarmante, ma Giulia alzando gli occhi, le fece intendere il desiderio d' andar a casa, poi facendosi forza, giunse le mani ed a mezza voce mormorò:

— Anche voi... quando vostro padre... in quella sera... anche voi siete andata... e vi dicevano che non era nulla!

La signora s' asciugò una lagrima e si guardò il vestito di lutto che portava ancora di suo padre.

Giulia capì quello sguardo e disse fra i singhiozzi:

— Ho un presentimento funesto! Oh se sapeste come è buona la mia mamma e come io so che per lieve indisposizione il babbo non m' avrebbe scritto!

La direttrice se la tenne presso di sè e procurò di calmarla; però telegrafò subito a sua insaputa al signor Paolo, chiedendo come stavano le cose, e questi poche ore dopo rispose:

Non posso assentarmi. Lasciate venir Giulia. Ch' ella veda sua madre. Preparatela ad un male. Mando mio fratello a prenderla.

La notte fu per la fanciulla un vero martirio. S' assopì un istante e vide sua madre bianca come la cera. Destata manda un grido e voleva uscir di camera; ma la direttrice che vegliava al suo guanciale la strinse a sè e con una dolcezza commovente si provò a calmarla e riaddormentarla.

— Oh se la mia mamma fosse morta!

— No, mia cara, no; cerca in te un po' di calma, sii forte. Se sapessi quante sventure si mitigano colla forza dell'animo! E poi tu dici mattina e sera nelle tue orazioni che confidi nel Signore.... Non confidi più?

E le ravviava i capelli biondi, ondati, che le cadevano giù per le spalle e risaltavano in tinta dorata sul bianco guanciale.

La fanciulla alzò gli occhi e la sua faccia a poco a poco divenne calma, le labbra si mossero senza contrazione, poi abbassando lo sguardo sulla direttrice che la guardava commossa, disse a mezza voce:

— Ma il Signore può.... il Signore può capire quello che soffro! E se lo sa allora guarisca mia madre e prenda la mia vita!

— Giulia! È la prima volta che provi un dolore e la prima volta che metti un dubbio. Preghiamo assieme ed il tuo cuore si aprirà alla speranza od almeno ti darà calma.

— Se fosse qui Lena in questo momento!

La direttrice la baciò sulla fronte dicendole:

— Ed in me non trovi nulla che valga l'affetto di Lena?

— Oh come siete buona, come siete buona voi! Perdonatemi il desiderio, non mi rimproverate; se sapeste come soffro, come soffro, signora!

Ed appoggiò il capo su quel seno quasi materno che capiva tanto il dolore! Un po' alla volta il respiro affannoso si fece calmo e regolare ed ella chiuse gli occhi così fra le braccia che la stringevano, finchè addormita, la signora dolcemente le calò la testa sul guanciale e stette a vegliarla sino all'alba.

Aperti gli occhi mise una mano sulla fronte, quasi volesse riordinare le idee e scacciare i fantasmi neri che avevano popolata la sua mente, e veduta la direttrice ancor là amorosa, che si chinava su lei, le disse:

— La mamma?!

L'altra rispose:

— Mentre dormivi ho telegrafato a babbo e lui m' ha risposto che mamma non ista nè meglio nè peggio, ma giacchè le vacanze sono prossime vorrebbe che tu le anticipassi per andare a casa.

— Oh fatemi vedere la risposta!

— È nel mio gabinetto. Disse poi che manderà lo zio a prenderti, mia buona Giulia. Ora preparati, chè può esser qui presto. Abbi forza pensando a Dio che ci vede!

(Continua)

tevano far dubitare del trionfo, e vendicare l'onta patita dai ribelli italiani, così ci chiamava il barbaro! Sarebbe stato utilissimo l'accettare nella condizioni delle cose nostre la mediazione del Governo Britannico, e tanto più utile, in quanto che durante l'armistizio, decorato del nome di pace, l'Italia avrebbe rifatte le sue forze, e levatasi in armi da un capo all'altro contro l'odiata avversaria, avrebbe ottenuto quel vantaggio che potevasi aspettare dalle condizioni delle cose. A Vienna il governo imperiale era disorganizzato. I ministri Pillersdorf e Hummelauer inclinavano ad una transazione; il gabinetto imperiale offriva da principio di costituire il regno lombardo-veneto sotto un'amministrazione distinta, diretta da un Arciduca; e non essendo stata accettata, acconsentiva di cedere la Lombardia, purchè ella prendesse a suo carico una parte del debito austriaco; e che i Veneti avrebbero un'amministrazione autonoma sotto un Arciduca-Vicerè.

Lord Palmerston desiderava ottenere il territorio veneto sino al Tagliamento e formare di tutta l'Alta Italia un regno abbastanza forte per sostenersi tra l'Austria e la Francia. Dall'altro canto i patrioti si sdegnavano all'idea di lasciare al nemico una parte del *suolo sacro*, e reclamavano l'Istria e la Dalmazia; ma se in oggi non è politica che pur abbiamo un valoroso esercito, ed una gioventù animata ai più grandi sacrificii per la conservazione e l'onore d'Italia: sarebbe non solo un delitto ma un fallo dei più enormi, il voler rivendicare i nostri territorii naturali, e l'attaccar briga coll'Austria, che dovrà cedere alla prima gran questione europea le linee che natura diede alla nostra Penisola.

(Continua)

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato del Regno.

Seduta del 26.

Il presidente annuncia la morte del senatore Campello, commemorandone le virtù e il patriottismo.

Magliani presenta il progetto sugli aggiunti giudiziari e pretori, approvato senza discussione. Levasi la seduta alle 5.15.

Camera dei Deputati

Seduta antimeridiana.

Finisce la discussione del bilancio dell'entrata, approvando i rimanenti capitoli e il totale in lire 1,562.985,064; nonchè i primi sei articoli della legge.

Riprendesi la discussione per istituzione di scuole agrarie speciali e pratiche, e un ordine del giorno Caperle: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro che egli avviserà come si possa provvedere alla istituzione delle cattedre agrarie ambulanti, passa ecc. »

Poi si approva l'art. 1: In ogni provincia potrà istituirsi una scuola pratica d'agricoltura, coll'avviso favorevole dei consigli provinciali, comunali ed altri corpi contribuenti, cui spetta altresì di determinare d'accordo il luogo dove deve aver sede la scuola. Mancando l'accordo, delibera il ministero d'agricoltura. Il numero delle scuole potrà portarsi a due in una stessa provincia, ecc. »

Rimandasi il seguito a domani e levasi la seduta alle 12.15.

Seduta pomeridiana.

Trinchera dichiara che le parole violente che pronunziò ieri non intendeva attribuirle all'uno, nè all'altro dei funzionari di cui parlò; mantiene però i fatti narrati.

Seguita il bilancio dell'interno, e Billia al cap. 22, opere pie, svolge un ordine del giorno suo e di altri per invitare il governo a provvedere perchè i comuni veneti sieno sollevati dall'obbligo di corrispondere le spese di spedalità agli ospedali della monarchia austro-ungarica. Depretis risponde che solleciterà la ripresa delle trattative, o presenterà una legge.

Billia ritira l'ordine.

Depretis presenta progetti di legge di interesse locale.

Moscatelli giura.

Approvansi dopo discussione i rimanenti capitoli e il totale in l. 64,060,549,21 e il relativo articolo di legge.

Approvasi poi l'art. 7 della legge del bilancio entrata, che dà il riassunto entrata lire 1,562,975,064,62, spesa lire 1,555,686,829,02 Avanzo l. 7,298,235.60.

Ferrero presenta la legge straordinaria per fabbricati militari; annunciansi varie interrogazioni, fra le quali una di Sandonato sulle notizie del cholera a Marsiglia.

Depretis. Nessuna notizia di casi a Marsiglia.

Procedesi alla votazione segreta sui due bilanci: Risultato dell'entrata: approvato con 138 contro 37; Interno con 187 contro 38.

Levasi la seduta alle 7.35.

NOTIZIE ITALIANE

Spartizione smentita. La *Rassegna* smentisce le asserzioni contenute in un suo dispaccio da Londra alla *Riforma* in cui si diceva che per un accordo intervenuto tra l'Inghillerra, la Spagna e la Francia, l'Inghilterra avrebbe occupato Tangeri, la Francia estesi i suoi possessi sino alla linea del Muluja, annettendosi l'oasi di Figuig; alla Spagna sarebbero stati accordati altri compensi.

E all'Italia nulla.

Questa ultima parte della notizia non è, nè sarà per ora, smentita.

In una compagnia di soldati. Notizie da Capri lasciano temere che nella compagnia di disciplina sieno insorti gravi disordini. C'è una recrudescenza nelle insubordinazioni.

A Capri sono arrivati rinforzi di truppa.

Corre voce che sia stata scoperta una cassa contenente delle corrispondenze internazionaliste. *(Italia)*

Sciopero dei mietitori. Rovigo 26. Nei paesi circostanti a Rovigo oggi si lavorò secondando le esigenze dei contadini.

Stasera furono tradotti in carcere altri arrestati.

Giunse ora con treno speciale il 1° battaglione del 12 regg. bersaglieri.

Da Cavarzere finora non si hanno notizie di gravità. Stamattina vi sono arrivati da Venezia due vaporetti con 70 uomini e relativi ufficiali.

Padova 26. I mietitori dei distretti di Este e Monselice hanno accettato gli accordi con i proprietari e ripresero i lavori.

NOTIZIE ESTERE

Gli scandali croati. Starcevic fece alla Dieta un discorso socialista-rivoluzionario e non vi può essere alcun dubbio, dice il *Narodne*, su chi aizza la popolazione croata della campagna ed eccita il governo e il partito nazionale ungherese a prendere energiche misure.

La *Gazzetta di Zagabria* dice: Non era più un discorso, era già quasi un fatto. Da deplorarsi è soltanto che sì fatti discorsi sieno letti anche da altre popolazioni. Nei circoli dei deputati regna grande indignazione per l'inqualificabile contegno dello Starcevic. Si vede che *la boie* anche laggiù.

Gli anarchici di Graz. Graz 26. Dopo quattro ore di consulta, i giurati hanno assolto tutti gli anarchici processati dall'accusa di alto tradimento e di tentato regicidio.

Gli hanno dichiarati invece colpevoli di perturbazione della publica tranquillità.

Furono perciò condannati: Kappauf a 3 anni e mezzo, Krainer e Schank a 2 anni e mezzo, Hartel a 15 mesi, Sleik e Ledinegg a 13, Roggenbaur e Huber a 18, inoltre lo Schneider a 2 anni, il Lindner a 3 anni di carcere duro.

Tutti i rimanenti imputati andarono assolti.

Il cholera. I telegrammi da Tolone recano che in quella città ieri ed oggi vi furono molti casi di colèra.

A Marsiglia morì un individuo affetto da malattia contagiosa; non è però ancora accertato se si tratti di colèra.

Ciò nonostante e malgrado le precauzioni prese a Tolone, la cittadinananza continua ad esssere agitatissima.

Venne severamente proibito agli abitanti di Tolone di uscire dalla città, e a questo scopo si stabilì un cordone sanitario. Vennero isolate altre case infette e si ordinò lo sgombero immediato di tutte le caserme e di molti opifici industriali.

Di nuovo? Hanoi 25. La China violò il trattato dell'11 maggio. Mentre aveva annunziato che sgombrerebbe Langsen, quattromila soldati regolari chinesi con artiglieria attaccarono per istrada la guarnigione francese, che ebbe sette morti, 42 feriti. — Negrier parte con rinforzi.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Pel primo luglio p. v. si apre un nuovo abbonamento al prezzo indicato in testa al Giornale.

Si raccomanda ai Socii cui scade l'abbonamento col mese in corso, di rinnovarlo per tempo onde non subire ritardi nella spedizione. Così pure si pregano i debitori morosi a mettersi in regola coi pagamenti per evitare ulteriori imbarazzi all'Amministrazione.

ELEZIONI COMUNALI.

Due giorni soli mancano alle elezioni, e nessuna proposta un po' seria di nuovi candidati essendo stata fatta, dobbiamo ritenere ammesso dalla grande maggioranza degli elettori il principio della **rielezione** di tutti i consiglieri che scadono per anzianità.

Veramente qualche nuovo nome è stato pronunciato, e qualche ambizioncella pare si sia svegliata; ma nulla di serio, che possa far presa sopra i nostri elettori. Tutti ricordano gli immani sforzi durati l'anno passato per trovare una diecina di nuovi nomi; e nessuno sente il bisogno di cercarne di nuovi anche quest'anno. Un po' di pazienza, in nome di Dio! lasciate che i nuovi eletti abbiano il tempo di fare, prima di volerli cambiare: e quanto ai veterani, non li gettate via, senza una ragione, quasi limoni spremuti, o per effetto d'un capriccio, come si trattasse di un cappellino di moda da sostituire a quello già usato.

Non sapremmo, per esempio, chi dei consiglieri uscenti si dovrebbe sacrificare per lasciare il posto al sig. Blum, il cui nome è stato pronunciato da uno dei giornali cittadini.

Non neghiamo al sig. Blum le qualità ch'egli ha: è una eccellente creatura, disposto, a quanto si può capire, a una certa generosità; ma i suoi ammiratori dovrebbero pur comprendere che gli fanno un cattivo servizio quando lo raccomandano agli elettori di Udine per cagione delle centinaia di lire che ha regalate a questa od a quella istituzione locale. Con tali criterii non si innalza un giovine, lo si demolisce. E noi vorremmo piuttosto che al sig. Blum fosse lasciato tempo e modo di far conoscere le sue attitudini negli uffici a cui in questi ultimi mesi è stato chiamato: soltanto in esito a tali prove la sua candidatura avrà quel carattere di serietà che oggi le manca.

Altri due nuovi candidati sono comparsi ieri per proposta d'un altro giornale cittadino: il cav. Braidotti e l'avv. Measso. Sono due egregie persone: e come candidato per il Consiglio comunale, il secondo ci pare preferibile al primo. Ma è strano che il giornale, che li ha presentati voglia sostituirli ai consiglieri uscenti Brazzà e Billia. Strano diciamo, sotto tutti gli aspetti: *in generale*, perchè la proposta doveva venir fatta a tempo, e non negli ultimi momenti, quando potrà agevolare la nascita ai candidati del circolo clericale, non aiutare quelli così mal a proposito scaraventati in mezzo agli elettori; *in particolare*, perchè nè il Braidotti è preferibile al Brazzà, nè il Measso al Billia. E' inutile fermarsi a dire le ragioni che rendono inopportuna la duplice sostituzione, mentre coloro che la propongono dovrebbero piuttosto giustificarla. Dire che Brazzà è bene accetto ai clericali è una falsità. Nella famiglia Brazzà ci sono, a quanto si dice, dei membri le cui opinioni non spiccano per liberalismo: come nella famiglia del *Friuli* ci possono essere dei fabbricatori di madonne e di Sant'Antoni; ma sarebbe una sciocchezza l'attribuire per questo al co. Detalmo di Brazzà opinioni non sue, o chiamare il *Friuli* il giornale dei miracoli. Il co. di Brazzà è un elemento ottimo nel nostro Consiglio; e speriamo che gli elettori ne lo vorranno conservare.

Quanto all'on. Billia i lettori ricordano che nelle elezioni del 1883 noi non lo abbiamo compreso nella nostra lista; e ne abbiamo anche dette lealmente e francamente le ragioni. Egli è riuscito allora l'ultimo degli eletti; e quest'anno deve subire di nuovo la prova dell'urna. Noi crediamo che egli deva essere rieletto. Le ragioni che ci consigliarono l'anno scorso ad *astenerci* sul suo nome, lasciando in bianco uno dei posti di consigliere, hanno avuta la loro giusta soddisfazione in quelle elezioni: oggi gli elettori devono pensare soltanto all'utilità che un uomo come l'on. Billia sa e può portare al Comune, sedendo nel Consiglio dei rappresentanti di esso. Il giornale che vorrebbe escluderlo dà per motivo la disapprovazione che esso dice sorta contro l'on. Billia in tutta Italia, per il suo ultimo discorso alla Camera, in occasione dell'autorizzazione a procedere contro gli on. Costa e Saladini. Davvero non sappiamo che relazione ci sia tra il tema trattato alla Camera dall'on. Billia e la sua candidatura al Consiglio comunale di Udine. A ogni modo l'on. Billia potrà aver trattato più o meno felicemente l'argomento al quale allude il *Friuli*, ma è certo che il fondo delle sue idee era giusto, santo e veramente liberale. Non estendiamo un privilegio, e rispettiamo la giustizia! Ecco il grido d'ogni uomo veramente degno della libertà; e poichè l'on. Billia ha gettato quel grido di fronte a una turba di falsi democratici, noi lo applaudiamo sinceramente, certissimi di avere con noi gli elettori della nostra città.

Raccomandiamo, adunque, per le elezioni di domenica la seguente lista:

Consiglio Comunale.

1. **Billia** avv. **G. Battista**
2. **Bonini** prof. **Pietro**
3. **Braida** cav. **Francesco**
4. **di Brazzà** conte ing. **Detalmo**
5. **Dorigo** cav. **Isidoro**
6. **Mantica** nob. **Nicolò**
7. **Tonutti** cav. ing. **Ciriaco**
8. **Volpe** cav. **Marco**

Consiglio Provinciale.

di Prampero co. comm. **Antonino**

—

Non sappiamo poi trovare una ragione al mondo alle parole del *Friuli* di ieri che tornano di poco favore a quell'egregio uomo che è il cav. Marco Volpe.

Il Volpe non ha *parlato* molto, è verissimo, ma ha *fatto* qualchecosa quantunque non ne menasse scalpore.

L'acqua di Paderno, ottenuta dopo 30 anni che altri inutilmente cercavala, la carrozza per gli infermi suburbani e l'aver *non poco contribuito a spersuadere il Consiglio da un nuovo aggravio sul dazio delle farine*, sono *fatti* che possono ben valere chiacchere e parole a bizzeffe, ed a chi *sa farli* non è serio domandare che ne sappia anche dire.

La *Patria* di ieri giuoca un tiro poco lodevole al prof. Bonini, e par godersela a porlo insieme con un altro, che è il signor Blum, sui gusci di una bilancia e poi giuocar di *cala e cresci.*

Invece che farlo noi, risponda alla *Patria del Friuli* di ieri, la *Patria del Friuli* stessa, ma quella dell'anno passato, in quegli articoli coi quali sostenne (e fu risolutamente allora) quell'onesto e degnissimo tipo di patriota e di professore che è Pietro Bonini.

—

Leggiamo in una corrispondenza da Udine all'*Adriatico:*

Come vi ho detto domina molta apatia ed a meno non si veda all'ultima ora una lista clericale, potete esser certi che verranno le 11 prima di trovar cinque elettori per costituire il seggio provvisorio. Che possano riuscire clericali neppur pensarlo, sono troppo pochi. La lista probabile sarà la rielezione di tutti con pochi voti e quei pochi per il timore che i reverendi e loro amici non avessero da farci sorpresa di venire uniti con un'unica loro lista stereotipata. Non vi dirò che proprio nessuno abbia fatto innanzi qualche nome. Vennero indicati dalla stampa il signor Blum e il cav. Toso. Il primo è un negoziante in sete che venne chiamato alla presidenza o direzione di vari comitati per feste, spettacoli, lotterie, ecc. e certo non si può che lodare la di lui attività e beneficenza le quali, se valgono a cattivargli riconoscenza e simpatia, non possono indurre a ritenerlo così d'un tratto convenevale all'ufficio di consigliere comunale. I suoi stessi amici non gli daranno il voto.

Il cav. Toso è candidato convenevolissimo non solo pel Consiglio Comunale, ma lo potrà essere — in altro anno — anche per il provinciale. Buon amministratore, legale, sindaco d'un vicino comune, uomo di fermi e liberi convincimenti egli dovrebbe riportare buon numero di voti. Ma se non ci fosse l'apatia!

Torello morto. Un magnifico torello di razza nostrana, e che a 7 mesi pesava già *netto* due quintali, l'altra notte fu trovato morto nella stalla. Aveva messo la testa in una apertura del suo recinto e, per volerla estrarre, si strappò un corno e morì per emoragia.

Ne erano proprietari i signori fratelli Del Negro (Podenar) di Via di Mezzo, già premiati all'Esposizione di Udine, e che avevano da mandare quel torello, nato nella loro stalla e da essi allevato, a quella di Torino insieme con altri magnifici animali.

Quel torello era una maraviglia, a detta di molti allevatori che erano stati a visitarlo. I fratelli Del Negro potevano venderlo un mese fa per 500 lire.

Piazza pei funghi. Il Municipio ha disposto, per la vendita dei funghi, una piazzetta presso la Chiesa di S. Pietro Martire. Così quei pericolosi cibi saranno sorvegliati accuratamente dal medico municipale, l'egregio dott. Marzuttini del quale conosciamo lo zelo attivissimo.

Una lode a lui, che propose, ed una all'onorevole Giunta che fece.

Un attentato. L'altra notte, verso le 10, un vigile urbano che rincasava, vide parecchi uomini che circondavano il monumento di Vittorio Emanuele sulla piazzetta di S. Giovanni.

— Avanti, diceva uno.

— È ora di finirla.... giù, diceva un altro.

E si erano già curvati e colle unghie e con una zappa avevano cominciato a dar dentro nel famoso *mosaico vegetale* (*olim* tappeto verde); quando il vigile fece un salto, gridò un *fermi!* e.... li fece scappar via senza arrivar nemmeno a conoscerli.

Il mosaico fu salvo!

Libere le opinioni, ma proibiti i guasti ai privati: per la qual cosa deploriamo vivamente l'*attentato* di quegli sconosciuti.

Teatro Minerva. Alla serata di ieri pubblico in quantità sufficiente. Applausi replicati al seratante, l'egregio buffo sig. Tessada, sotto le spoglie di *Mamma Agata*; ed agli altri.

Si ottenne il bis di due scene della *Figlia del Reggimento* e fu pure bissato e vivamento applaudito l'accordo dei violini prima dell'ultimo atto.

Chi non fu ieri, può udire la brava compagnia anche domani sera *serata del nostro valente concittadino signor Giuseppe Riva* che la farà a beneficio dell'intera Compagnia.

Bravo il signor Riva; è un cuore di artista e di udinese. Non ci mostreremo solidali con lui? Certo, coroneremo la sua nobile intenzione andando tutti in Teatro, per battere le mani a lui e per mostrare ai suoi valenti compagni di pochi giorni che non indifferenza, nè dispregio hanno trattenuto il pubblico da un intervento continuo e numeroso.

Questa non la è stagione da teatro e dovrebbero essersene accorti coloro che, rompendo le tradizioni, si ostinarono a voler che la fosse.

Udine ama l'utile solazzo del Teatro, ma a tempo e modo, e nella *Compagnia Lirica* odierna c'è forse (lo auguriamo) alcuni che, in altra e miglior occasione, lo potranno vedere. Ma domani è giorno eccezionale: un udinese, che è il signor Riva, s'è in qualche modo impegnato per noi e noi non possiamo permettere che abbia da far cattiva figura.

Egli stesso, che *gentilmente si presta,* fa un caldo appello ai suoi concittadini acciò vogliano accorrere numerosi per *sollevare in parte* la Compagnia *delle gravi perdite* subite in questa stagione.

Il programma dello spettacolo straordinario non poteva essere meglio combinato. Eccolo:

1. Primo atto della *Figlia del Reggimento.*
2. Duetto nei *Puritani* eseguito dal **Riva** e dal *Piergentili* con accompagnamento d'orchestra.
3. Replica della brillantissima **Mamma Agata** eseguita dal *Tessada.*
4. Aria nel Barbiere di Siviglia — *la calunnia* — eseguita dal **Riva.**
5. Terzo atto della *Figlia del Reggimento.* E con questa rappresentazione la stagione rimarrà chiusa.

Promozione ricusata. Ci consta che in questi giorni venne offerto al cav. Ugo, Direttore generale delle Poste di qui, il posto di Palermo con relativa promozione.

La residenza di Palermo è una delle più importanti e più ambite del Regno, e l'Amministrazione delle Poste volle con ciò addimostrare come apprezza il servizio d'un suo distintissimo funzionario, e premiarne i giusti meriti.

L'egregio cav. Ugo, che da dieci anni soggiorna fra noi ed addimostra affetto e premura per la nostra città, ha ricusato ringraziando, e noi siamo ben lieti che così ci è dato ospitare ancora l'egregio uomo, e possedere un Capo d'Amministrazione che accoppia all'interesse del servizio premura e gentilezza di modi non comuni, e sa provvedere e riparare a qualunque giusta richiesta, a qualunque fondato reclamo.

Creditore e debitore. Tizio, la caratteristica più spiccata del quale è di essere creditore di moltissimi e.... di non perdere mai, aveva, fra le altre, una cambiale verso Sempronio. La cambiale scadde e Sempronio, che è un contadino e che non aveva ancora trasportati a casa i raccolti, domandò una proroga. Tizio non volle sentirne a parlare, anzi andò nel campo di Sempronio e vi tagliò un gran carro di *medica.*

Aveva fatto i conti senza il debitore che lo denunciò. Il carro fu sequestrato, e Tizio dovrà rispondere e, probabilmente qualchecos'altro, dinanzi alla giustizia penale.

E va la zare al pozz, fin che lassè il mani.

Il colera e sua sorella. Una volta c'era un medico che aveva scoperto il modo di annientare il colera e, aven-

dolo scorto che dal Levante s'era tragittato in Italia, gli correva dietro gridando che lo arrestassero perchè lo voleva ammazzare.

Il colera, che non aveva più fiato, entrò nella catapecchia di un povero uomo e: Nascondimi, disse, se ti è cara la vita: io ti faccio patto di non toccar mai nè tè, nè la tua famiglia.

Al pover'uomo parve un bel guadagno, nascose il colera, e il medico dopo aver corso per mezzo mondo, colpito da un raffreddore, morì.

Allora il colera, franco alla sua volta, venne fuori dalla catapecchia e, rinnovate al buon uomo le sue promesse, cominciò a girare città e villaggi in compagnia di una sua sorella che non si vedeva, ma che era infatti molto più devastatrice di lui.

Capitarono questi eccellenti fratelli in una terra dove il buon uomo salvatore del colera aveva la sua famiglia e, come fosse non fu veduto tosto, ma anche la moglie d'esso morì in pochi giorni tra i tanti altri mietuti dal contagio.

Quando il buon uomo lo seppe, corse dal colera e gli dava del buffone perchè aveva mancato ai patti.

— Non è vero, disse il colera.
— Ma mia moglie non è morta?
— Sì.
— E non mi avevi promesso di risparmiarla?
— Sì.
— Come è morta dunque?
— Io non l'uccisi.
— Chi l'uccise?
— Mia sorella?
— Chi è tua sorella?
— La paura.

Albo della Questura. *Arrestati in Udine* dalle Guardie di P. S.

Uno per questua illecita; altro per vagabondaggio, ed un terzo, certo P. Gio. Batt. calzolaio, perchè essendo ubbriaco maltrattava ferocemente la moglie puerpera.

Accademia di Udine. L'Accademia si raccoglierà in seduta pubblica questa sera di venerdì 27 andante alle ore 8 e mezza col seguente ordine del giorno:
1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Sopra un modo di interpetare i fenomeni elettrostatici. Saggio del dott. G. B. Ermacora. Note del socio prof. G. Clodig.
3. Seduta secreta.

Oltre il confine.

Nuovi disordini a Spalato. Leggiamo nella *Difesa* di Spalato del 23 corr.:
Anche ieri sera, a quanto si dice, sarebbe avvenuta una collutazione per questioni di partito. Fortunatamente non si hanno a deplorare nè morti nè feriti.

Una cosa sola si può constatare: che l'ordine pubblico, sotto l'attuale amministrazione comunale, diventa sempre più inverosomiglianza.

Note Letterarie.

Di Domenico Sabbadini

LA TOSOLINEIDE

IV.

ANACREONTICA.

La conversazione dell' abate Tosolini e la sua incoronazione.

Alla Grotta quando annotta
Se non va il Tosolino
E seduto sopra un tino,
Come un Re sul trono sta.

Fan corona a lui d' intorno
Beccamorti e portatori,
Calzolai, barbier, sartori,
Tutta colta società.

Chè de' Nobili il consorzio
Egli tenne sempre a vile,
Nè in palagio signorile
Mai lo vide entrare alcun.

Ei la in mezzo a tutti quanti
Leggi detta, ordini invia,
E al gran Sir dell'Osteria
China a terra il capo ognun.

Dove andarono i Caracchi?
I Pallotta dove sono?
Egli grida con un tuono
Che le botti fa tremar.

Ah! caduto è alfin l'impero
Dei Caracchi e dei Pallotta.
La mia reggia or è la Grotta
E qui voglio dominar.

A me tazze, a me boccali,
A me vasi e caliccioni,
Anzi secchi e bottaccioni:
Finche ho voglia bere io vò.

Sia di sera, o di mattina,
Sia vin bianco, o sia vin nero,
Purchè sia grosso e sincero
Sempre a questo io mi terrò.

I refoschi, i picolitti,
I liquori distillati
Non li vò, che son di flati
Ipocondrici cagion.

Non voglio acqua, o calda o fresca,
Non la vò, sia chiara o bruna,
Quella sciocca ed importuna
Non fu mai la mia passion.

Su, miei fidi, allegramente
Tracciamo a guerra rotta.
Siam di Bacco nella Grotta
Qui convien morire, o ber.

Fate evviva al vostro Duca
Col bicchiere incoronato,
Al Cantor sempre bagnato,
Della vite al Cavalier.

Venga or qui la Punteria,
Venga avanti col suo Strale,
Non la temo e col boccale
Star indietro la farò.

Ma quai strani capogiri
D'improviso mi fan guerra?
Traballar sento la terra.
Dove io sono? io non lo sò.

Oh! che veggo? qual prodigio?
Vànno in giro in Ciel le stelle.
Nò, m'inganno, son due belle
Fiasche piene di buon vin.

Gl' occhi in lagrime già nuotano
Io trasecolo.... strabilio....
Ah! ch'io vado in visibilio.
Chi soccorre il Tosolin?

Si dicendo a poco, a poco,
S'addormenta sul suo trono.
E comincia in rauco tuono
Dolcemente a ronfeggiar.

Degli amici allor la schiera
La Canzon di Bacco intuona,
E di Pampani corona
Gli và in fronte a collocar.

FATTI VARII

Amor di madre. Un caso pietoso accadeva testè nella frazione d'Apparizione (Genova). Una povera donna, costretta dalle sue occupazioni a lasciare ad altri suoi congiunti un suo figlioletto, aveva di questi giorni la sventura di perderlo a seguito di malattia. Pare che alcuno gliene abbia rimproverata la morte, attribuendola a sua poca cura. La poveretta se ne accorò tanto che fissò in mente d'essere stata essa medesima la cagione della morte del suo figliuolo. Una mattina, che il dolore forse l'avea più angustiata, partì da casa, nè più si lasciò vedere. Vane furono le ricerche del marito e dei parenti, finchè l'altro giorno un contadino, recatosi a raccoglier legna nei burroni di Monte Fasse, ne rinvenne il cadavere. Avvisata l'Autorità, si recò sul luogo per raccogliere il cadavere, ma questo era già talmente putrefatto che fu forza abbruciarlo sul luogo essendo impossibile di portarlo via.

Longevità. A Missolungi morì, giorni sono, una donna nella rarissima età di 135 anni; l'unico de' suoi figli che le sopravvive è un uomo di 85 anni. Strano esempio di longevità.

Un giovane eroe. Una medaglia d'onore fu consegnata, tra gli applausi degli astanti a un bambino di undici anni, Giorgio Etienne. Questo piccolo eroe aveva la mamma e due fratellini. Una mattina, il padrone di casa voleva cacciarli via, sequestrando i mobili. Vedendo la mamma a piangere, il piccolo Giorgio andò dal padrone e gli promise di pagargli il fitto, purchè non sequestrasse i mobili. Il padrone acconsentì. Allora Giorgetto corse dal curato e ottenne di essere ammesso come chierichetto a 7 franchi il mese; quindi si diede a far servizi per i vicini e ad adoperarsi in ogni altro modo per metter da parte dei soldi.

Insomma, a capo a sette mesi, Giorgetto fu in caso di pagare il debito al padrone.

Il caso avvenne in Francia.

Come si fa a diventare ricchi. Un negoziante di Fiume aveva fatto in men che non si dice una bella sostanza ed aveva aperto anche una succursale del suo commercio a Volosca. Questo rapido arricchire lo faceva segno all'invidia dei suoi colleghi, i quali, per quanto facessero, non solo non erano capaci di mettere da parte il morto, ma a mala pena campavano.

Però di questi giorni accadde un fatto, che spiega la provenienza della enigmatica fortuna del suddetto negoziante. Egli consegnò alla Dogana di Fiume una cassa il cui contenuto era dichiarato *Baumwollwaare* (cotonerie).

Per solito simili casse non venivano visitate, ma, dopo appostivi i piombi, lasciate in balìa del proprietario, che le mandava alla loro destinazione.

Ma questa volta la cosa non andò così liscia, poichè l'impiegato dichiarò di voler visitare la cassa. A tale notizia il negoziante divenne pallido e se la svignò. Tale cosa destò sospetto, e l'impiegato di dogana richiese l'intervento della polizia, la quale si recò sopra luogo e di concerto coll'impiegato aperse la cassa.

A stupore dei visitanti, si trovò che la cassa non conteneva che tela incerata nella quale erano involti pietre, mattoni e legni, che formavano il peso dichiarato di 137 chilogrammi.

Il singolare contenuto della cassa viene spiegato così: Il negoziante soleva presentare alla dogana simili casse, alle quali venivano apposti i piombi e poi si ritornavano al proprietario, che ne levava un'asse, cavava il contenuto di niun valore, e riempitele di caffè le raccomandava e le spediva fuori del porto franco, defraudando così il regio erario di tutto il dazio.

TELEGRAMMI

Roma 26. Parecchi deputati, vedendo che per ora non avverranno altri voti importanti, sono partiti.

Berlino 26. La Germania ha aderito alla conferenza.

Pontremoli 26. Avendo il vescovo di Pontremoli proibito ai preti di intervenire ai funerali del povero Bonzani, padrone della polveriera scoppiata, — se ci fossero intervenute le società con le bandiere nazionali — nacque un grave tumulto.

I Reduci indignati protestarono. Il prefetto Agnetta indusse il vescovo a recedere dalla sua deliberazione.

Curiosi quei Reduci! Avrebbero dovuto piuttosto protestare contro l'intervento dei preti.

Oh la logica!

Roma 26. A Monterotondo vi fu una dimostrazione a favore e contro il deputato Giovagnoli. Corsero coltellate e revolverate Un dimostrante è moribondo.

Roma 26. Il ministero ha ordinato un cordone militare alle Alpi marittime contro il cholera.

Firenze 26. Il tribunale condannò Naccarate ai lavori forzati a vita, previa degradazione.

Eppur si respira!

Notiamo però che, stando al resoconto di giornali serii, come l'*Italia*, un *borghese*, nei panni del Naccarate sarebbe stato assolto per forza irresistibile.

Camera di Commercio ed Arti di Udine. *Mercato bozzoli.* Pesa pubblica di Udine, mese di giugno 1884.

Giorno 26. Giapponesi annuali verdi e bianchi, complessiva pesata a tutt'oggi chilog. 720.60, parziale oggi pesata chilog. 59.70, prezzo giornaliero in lire 3.40 il minimo, massimo lire 3.46, adequato giornaliero lire 3.42, prezzo adequato generale a tutt'oggi lire 3.42.

Nostrane gialle e bianche, complessiva pesata a tutt'oggi, chilog. 830.70, parziale oggi pesata chilog. 48.80, prezzo giornaliero lire 3.50 il minimo, massimo lire 3.70, adequato giornaliero lire 3.65, adequato generale a tutt'oggi lire 3.72.

Incrociate *(escluse le polivoltine)*, complessiva pesata a tutt'oggi chilog. 2593.50, parziale oggi pesata chilog. 255.60, prezzo giornaliero in lire 3.— il minimo, massimo lire 3.30, adequato giornaliero lire 3.18, prezzo adequato generale a tutt'oggi lire 3.29.

DISPACCI DI BORSA

TRIESTE 26 Giugno

Napol.	9.68.50 a 9.69.50	Ban. ger.	59.70 a 59.60
Zecch.	5.69 a 5.71.—	Rend. au.	—.— a —.—
Londra	121 85 a 122.20	R. un. 4 0/0	91.40 a 91.55
Francia	48.35 a 48.50	Credit	306.— a 307.—
Italia	48.35 a 48.50	Lloyd	—.— a —.—
Ban. Ital.	48.40 a 48.50	R. it.	94.35 a 93.25

VENEZIA, 26 Giugno

R. I. 1 gennaio 95.50 per fine corr. 95.80
Londra 3 mesi 24.99 — Francese a vista 99.70

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.— a —.—
Bancanote austriache	da 206.25 a 206.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.— a —.—

FIRENZE, 26 Giugno

Nap. d'oro	20.—.—	A. F. M.	6 6.—
Londra	25.05	Banca T.	—.—
Francese	99.95	Credito it. Mob.	927.—
Az. Tab.	—.—	Rend. italiana	96.57
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 25 Giugno

Inglese	100.—	Spagnuolo	—.—
Italiano	95.7/8	Turco	—.—

BERLINO, 26 Giugno

Mobiliare	509.—	Lombarde	245.50
Austriache	530.50	Italiane	94.60

Particolari.

VIENNA, 27 Giugno

Rend. Aust. (carta) 80.05; Id. Aust. (arg.) 80.90
Id. (oro) 102.25
Londra 121.85; Napoleoni 9.69 —

MILANO, 27 Giugno
Rendita Italiana 5 0/0 95.50; serali 95.65

PARIGI, 27 Giugno
Chiusa Rendita Italiana 95.70

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

N. 1481-I.

LA GIUNTA MUNICIPALE
di
San Vito al Tagliamento

Avviso

Chiesto ed ottenuto da questo Segretario Municipale sig. Rossi il suo collocamento a riposo viene in esecuzione alla Consigliare deliberazione 8 maggio p. p. aperto per giorni 40 da oggi, il concorso alla sua sostituzione.

Gli aspiranti dovranno presentare a quest' Ufficio Municipale nel detto termine la propria domanda corredata dai seguenti documenti in originale od in copia autentica.
1. Fede di nascita.
2. Attestato di cittadinanza italiana.
3. Certificati politico e criminale.
4. Attestato del Sindaco del luogo di ultima dimora dell'aspirante di buona condotta.
5. Patente d'idoneità.
6. Tutti gli altri titoli atti a maggiormente comprovare la capacità amministrativa del concorrente.

I documenti al n. 3 devono essere di data non anteriore a tre mesi, e quello al n. 4 di data recentissima.

Al detto Uffizio è annesso lo stipendio di lire 2000.— annue soggette alla trattenuta di R. M. pagabili mensilmente.

L'eletto ha pur diritto al beneficio della pensione.

La nomina viene fatta dal Comunale Consiglio, salva la superiore approvazione e non sarà definitiva se non trascorso un anno di prova, dopo il quale verrà sottoposta al Consiglio per la sua conferma.

L'eletto dovrà assumere l'Ufficio tosto ricevuta la partecipazione della sua nomina.

Dall'Ufficio Municipale
S. Vito, li 19 Giugno 1884
L'Assessore anziano
MOLIN

Gli Assessori
P. Morassutti
A. Trevisanello
Il Segretario *Rossi*

N. 665 (3 pubbl.)

Municipio di Rive d'Arcano

Avviso d'asta.

Nel termine dei fatali indetto coll'avviso 5 giugno corrente N. 535, venne dal signor Podestà Ginseppe presentata offerta regolare con cui s'impegnò di assumere l'appalto relativo ai lavori di riatto di un tronco di strada con muraglione di sostegno nell'interno di Rive d'Arcano per il prezzo di l. 4754.

Sulla base di tale offerta (la quale ha raggiunto il ventesimo stabilito dalla Legge) si esperirà in quest'ufficio nel giorno di giovedì 10 luglio p. v. alle ore 11 di mattina precise l'esperimento d'asta col sistema dell'estinzione di candela vergine, per il definitivo deliberamento dell'appalto suddetto a norma dell'art. 99 del Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato approvato con R. Decreto 4 settembre 1870 n. 5852.

Restano inalterate le prescrizioni regolatrici di questo appalto contenute nell'avviso sopracitato, delle quali potrà prendersi cognizione presso questo Municipio durante l'orario d'ufficio.

Rive d'Arcano, li 23 giugno 1884

per Il Sindaco
SBAIZERO LUIGI

Il Segretario, *Anzil*

N. 47 IIª (3 pubbl.)

Amministrazione dell'Ospitale Civile di S. Vito al Tagliamento.

AVVISO.

Si previene il pubblico che essendosi dopo la pubblicazioo e di appositi manifesti, debitamente praticata, proceduto nel dì 16 giugno corr. all'incanto per la novennale affittanza della possessione di questo Ospitale dencminata Cason, in Comune di S. Vitò al Tagliamento, costituita di casa colonica, terreni aratori della quantità di pertiche 165.76, e prativi pertiche 68.30, ed essendo quell'incanto riuscito deserto, si procederà innanzi al sottoscritto direttore dell'Ospitale nel giorno 16 luglio 1884 all'esperimento di un secondo incanto ed all'aggiudicazione dell'affittanza medesima quantunque non vi sia che un solo concorrente, ed ai patti e condizioni seguenti.

La locazione avrà principio quanto alli terreni prativi col giorno 15 agosto, quanto alla casa e terreni arativi col giorno 11 novembre 1884 e terminerà alle stesse epoche dell'anno 1893.

Il dato sul quale si aprirà l'asta sarà il fitto peritale di annue lire 1.095.00. Ogni aspirante alla locazione dovrà prima di offrire all'asta effettuare presso la stazione astante il deposito di lire 200 a cauzione dell'offerta, le quali serviranno pure a pagare le spese della rivelazione dello stato e grado degli immobili, dell'asta e del contratto locativo.

Il deliberatario è obbligato a prestare cauzione in beni fondi liberi da ipoteche od in cartelle di rendita per lire 1500. Gli estremi della cauzione in beni fondi devono prodursi dal deliberatario all'Amministrazione dell'Ospitale entro quindici giorni dopo ricevuta la comunicazione della superiore approvazione della delibera. Mancando il deliberatario alla produzione della cauzione nel termine stabilito ed alla stipulazione del contratto locativo, perde il deposito d'asta, decade dal benefizio della belibera e si rende responsabile dei danni derivabili all'Istituto per effetto di una nuova delibera.

Tutte le condizioni dell'affittanza sono contenute nel capitolato d'affittanza ostensibile in quest'ufficio.

S. Vito al Tagliamento 23 giugno 1884.

Il Direttore
CRISTOFOLI

Il Segretario
Menegazzi.

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.25 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 4.46 pom.	omnibus	» 9.15 »	» 4.— »	omnibus	» 8.28 pom.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.08 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1.43 pom.	omnibus	» 4.20 pom.
» 4.30 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom.
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom.	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci